

MARIO JAEGGLI

(1880-1959)

Ricordiamo vividamente le circostanze del nostro primo incontro con MARIO JAEGGLI. Avvenne nell'aprile del 1937 ad una riunione della Società Pro Flora Lombarda, in Milano, quando Egli tenne la commemorazione dell'illustre Ticinese Mosè Bertoni. Non tutto ciò che Egli lesse in quella riunione di botanici lombardi, potè essere pubblicato; e noi fummo allora profondamente colpiti dalla nobiltà dei concetti, dalla commossa adesione a superiori ideali di scienza, di umanità e di libertà, espressi con voce calma e pure intimamente commossa, suadente e convinta. Ripensando oggi a quella nostra lontana emozione, sapendo assai bene come non sia possibile tessere una biografia — con tale penetrazione e convinzione — senza mettervi dentro qualche cosa di se stessi, ci par di capire ancor meglio l'eloquenza di quel primo insegnamento.

Veramente noi crediamo di poter annoverare MARIO JAEGGLI fra coloro che sono stati nel senso più elevato e umano, nostri maestri. Nè questo osiamo dire soltanto perchè incoraggiava i nostri primi passi incerti nella Briologia rivedendo facili esemplari che nella nostra prima inesperienza non sapevamo ben decifrare, ma soprattutto perchè abbiamo sempre veduto in Lui un esempio umanissimo da ammirare e da imitare.

MARIO JAEGGLI ci apparve infatti sin da quel primo incontro, di venticinque anni addietro in antitesi aperta di fronte ai molti autorevoli esempi che si ergevano a popolare davanti a noi l'orizzonte degli studi. Contrapponeva — non polemicamente, ma con serena spontaneità — una dedizione modesta e schiva di onori al compiacimento e all'ostentazione dottrinale; sapeva recare una umana sollecitudine là dove altri rivolgevano al più

una degnazione fatta discendere dalle superiori regioni della cultura scientifica; poneva calore umano dove altri sapevano esprimere solo un gelido e staccato interessamento.

Amava le piante forse quanto più erano umili, piccole e mal conosciute; le studiava con intensa predilezione. E come non v'è più acuto sguardo di quello che guarda con amore, così le piccole meraviglie del mondo vegetale si scoprivano docilmente a Lui che le andava cercando per i monti e per le valli del suo caro verde Ticino.

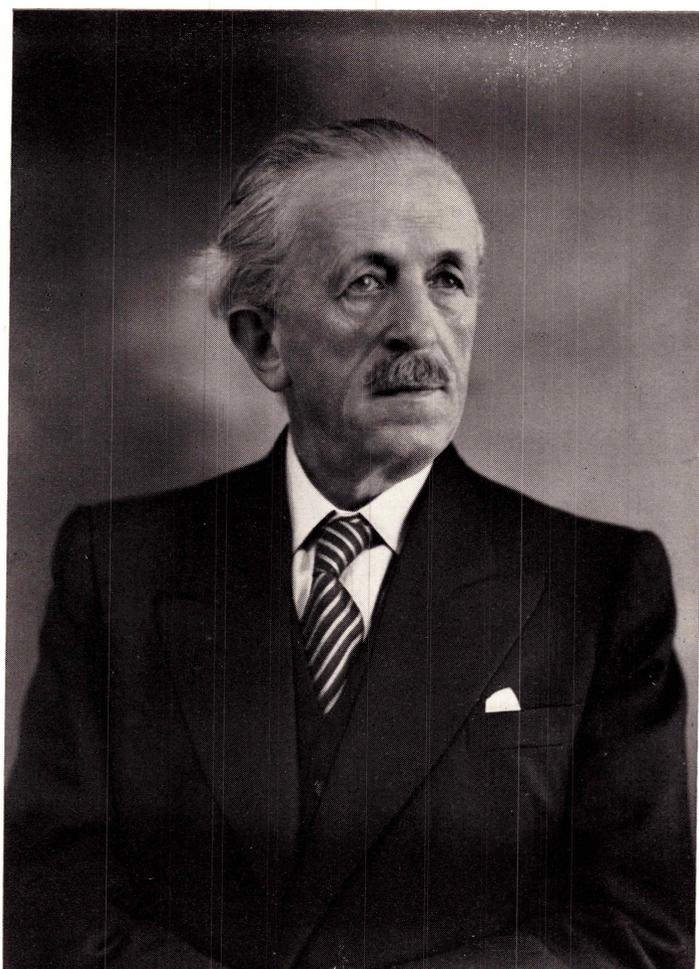
Avendole scoperte con intelletto d'amore, con amore ne scriveva, con quel suo modo di scrivere sobrio, meditato, intenso, quasi sofferto. Le piccole verdi creature che prediligeva trascendevano spesso l'interesse scientifico per diventare i minuscoli abitanti di un mondo ideale, un poco utopistico, dove potevano trovar luogo e comporsi in superiore razionalità e armonia anche esseri incospicui, dimenticati, calpestati.

Ascoltiamo alcuni frammenti di un suo scritto divulgativo del 1937 che voleva dire a tutti perchè « i muschi sono meritevoli di attenzione, di considerazione e di studio »:

... « Ciò che più sorprende e più invita allo studio di queste creature, che appaiono tanto gracili e inermi, è la loro vitalità incoercibile, è la potenza e plasticità di adattamento, l'attitudine a sopportare le condizioni di esistenza più ingrato, più dure. Si spingono, con alghe e licheni, nelle regioni nordiche, fin nelle terre estreme, dove ogni altra forma di vita è spenta.

La « Tundra polare », magro pascolo alle renne, è in gran parte formata da dense ed estese colonie di muschi. Sulle vette dell'alpe, raggiungono il margine delle nevi perpetue ed alcuni tipi, più tenaci ed agguerriti, furono notati sui più alti pinnacoli che emergono dalle immacolate solitudini. Non v'è asprezza di suolo, aridità di terreno che arresti la loro avanzata, pur che la siccità non sia estrema, come nei deserti. Si aggrappano alla più nuda pietra, dove non attecchisce filo d'erba, e sopravvivono al sole più cocente, alla raffica di vento più impetuosa. Nelle aride incolte distese dei greti, lungo il Ticino e al Delta della Maggia, i muschi si avventurano in folle, sulle mobili sabbie e le rivestono su vaste aree, e le convertono in agevole sede di più robusta e redditizia vegetazione.

Avvizziti non muoiono, come fanno le erbe dei prati e dei boschi. Le foglioline si piegano, si raccolgono fin che persiste l'arsura, ma, appena lambiti d'acqua di pioggia o di rivo, ridiventano turgide, si dispiegano, ritornano a prosperare. E' interessante a tal proposito, osservare il tronco di un albero comune nei nostri viali pubblici: l'ippocastano, ad



MARIO JAEGGLI

(1880 - 1959)

esempio. Fin che il tempo è asciutto, nulla è sul fusto oscuro, rugoso, che dia impressione di cosa viva. Ma la corteccia brilla del più bel verde appena la umidità la irrori, come se d'improvviso spuntassero, su di essa, le innumerevoli piccole rosette onde appare adorna. Accade questo: le tenui lamine fogliari dei muschi arboricoli, raggrinzite, accartocciate, ma pur vive durante la siccità, riprendono, con l'acqua che avidamente e rapidamente assorbono, tutta la loro freschezza e leggiadria.

Ma è fra le miti ombre e la frescura del bosco che i muschi più dispiegano il lusso delle fronde eleganti, e più fanno sfoggio di fresco smeraldo, e più adempiono a provvidenziale ufficio. Avamposti di vita, come vedemmo, nei più inospitali luoghi, su le scogliere, le alluvioni, le frane, negli stagni, ove, con le spoglie del loro corpo, preparano l'avvento al prato, al pascolo, alla flora cespugliosa e arborea, essi proseguono, con inesausta lena, in grembo alla selva, l'insostituibile loro compito di formare la imponente e soffice coltre di *humus* onde derivano prosperità agli alberi ed alla economia montana, perennità alle sorgenti, vantaggio alla colture ed all'uomo. Nulla infatti più giova di questo possente strato spugnoso, di questo magnifico serbatoio di umidità, ad assicurare il nutrimento agli alberi, a trattenere le acque di scorrimento superficiale, che significherebbero, altrimenti, corsi selvaggi, piene irruenti, denudazione del monte, rovine ».

Si discopre e si libera quasi infrenabile in questi accenti, in questo modo di scrivere, il fervido amore di MARIO JAEGLI per tutte le manifestazioni — anche minime, anche neglette — della natura vivente. Riusciva a tacere, a contenere la sua emozione nelle più severe relazioni scientifiche, dove era necessario prevalessse l'osservazione acuta, calma e meditata, ma dava libera e ingenua espressione al Suo entusiasmo e al Suo rapimento, quando voleva comunicare con più largo numero di lettori, di ascoltatori e di allievi.

Era soprattutto affascinato dal paesaggio della Sua terra. Quante volte si sofferma a descrivere i laghi, i colli, le valli, le montagne del suo verde Ticino, con esattezza scientifica, ma anche con vivida intuizione poetica. Per MARIO JAEGLI il paesaggio assumeva sempre una importanza e un significato totale; era oggetto di sintesi scientifica, ma assumeva anche a valore squisitamente umano. E al solito questa sua capacità di osservare e di sentire si esprimeva in linguaggio limpido e fiorito. Rimane ben valido anche per Lui ciò che Egli scriveva nel 1931 per commemorare uno dei più insigni naturalisti ticinesi, SILVIO CALLONI: « ..., vibrante di accento lirico contenuto ma schietto

è pure il suo eloquio allorquando, guidandoci attraverso questa miracolosa regione insubrica, ci viene rivelando le più riposte bellezze. Abbiamo allora l'impressione che l'ingenuo rapimento onde il Maestro è posseduto, si comunichi ai nostri spiriti e si diventi un po' come lui buoni, aperti alla commozione, e si sente che la terra, con il fascino dei suoi prodigi, è una sorgente generosa di purissima felicità ».

Con eguale intelligenza e sensibilità MARIO JAEGGLI si muoveva dunque, assorto e pensoso, attento e vigilante, lungo le valli, attraverso le montagne del Ticino. Esplorava le colline solatie di Ascona, di Brissago e Orselina, alla ricerca di stirpi vegetali mediterranee; le incantevoli pendici del Monte San Giorgio, di Castagnola, di Gandria « ove l'inverno è quasi sconosciuto ». Entrava nei lieti castagneti della Val Mesolcina, salendo fino al « romantico piano di San Giacomo »; percorreva le « prosperose faggete » del Monte Boglia, del Tamaro, del Camoghè, superava l'orrida selvatica asprezza della Val Verzasca; saliva verso gli « alti pascoli inondati dalla luce di meriggio » in Val Bavona, in Val Bedretto, in Val Lavizzara, e al Lucomagno. Prediligeva il « superbo paesaggio di Airolo », « l'ospitale pianoro del San Bernardino, smagliante di verde, ricco di sole e di ombre », la val Bavona « bella e grandiosa nella sua rovina », le « inattese, luminose prospettive di Val Leventina, Val Maggia, Val Blenio », e il Monte Generoso « principe dei monti insubrici ». E finiva con l'esclamare: « veramente il nostro paese è uno di quei fortunati lembi di terra ove Natura si palesa con particolare bellezza, con particolare splendore » (Cenni, 1924).

Aveva scoperto il segreto che conduce a penetrare più profondamente nella realtà meravigliosa e multiforme del creato. E lo confida a noi presentandoci la sua bella flora del San Bernardino quando esclama: « innumerevoli insospettate meraviglie offre la Terra a chi umilmente si piega a contemplarla ».

Aveva dunque una concezione religiosa della Natura e del Mondo. Non credeva che fosse una diminuzione l'inclinarsi umilmente ad ascoltare, a distinguere alcune delle voci più sommesse che salgono a noi dalle creature viventi; non credeva che fosse un segno di povertà spirituale il curvarsi a seguire con trepidazione i fenomeni minimi della vita vegetale. Sembra

che ancor oggi MARIO JAEGGLI continui ad insegnarci, con l'esempio di tutta la sua esistenza, di tutta la sua opera, quanto riescano, anzi deleterio, ogni atteggiamento di superbia anche di fronte alle più strepitose conquiste della scienza, se conduce poi alla cecità dello spirito.

A noi che intendiamo dedicare un particolare ricordo a MARIO JAEGGLI botanico, non è permesso di frammentare la sua personalità, e di parlare di Lui come se la sua figura di studioso si potesse scindere da una integrale e coerente unità. Possiamo ammettere che nelle biografie di un avvenire più o meno lontano Egli possa apparire come un valoroso naturalista ticinese, autore di molti interessanti contributi botanici, ma noi sentiamo il dovere di rivendicare ora anche alcuni motivi di più elevato valore umano. E' la figura morale di MARIO JAEGGLI che vediamo sovrastare anche l'opera dello studioso, anzi illuminare quest'opera di una luce superiore.

Quando MARIO JAEGGLI dimostrava tanta modestia, chinandosi deferente dinnanzi ai colleghi, talora perfino di fronte a coloro che potevano dirsi suoi allievi, non voleva certo dare lezioni di umiltà, nè assumere particolari atteggiamenti; dimostrava semplicemente di aver capito la grande lezione che le stesse cose studiate danno agli uomini che le studiano: consapevolezza del valore più sostanziale della ricerca come gesto di amore per la verità — per le piccole verità, come per le più grandi — coscienza d'una gerarchia dei valori che non consente alla scienza il posto più alto, consapevolezza dei limiti posti dal tempo, dallo spazio, dalla pochezza delle forze a paragone della immensità, della profondità abissale del mondo che ci circonda, riconoscimento realistico, sereno della piccola, insufficiente misura imposta dalla realtà fisica e intellettuale dell'uomo.

Possiamo ben dire che la scienza non era per MARIO JAEGGLI soltanto ambizione o avidità di sapere, ma intima appassionata attività dello spirito. Attività serenatrice e consolatrice, attività da non operare soltanto per se stessi, ma da prodigare largamente generosamente a tutti.

Inaugurando nel 1946 al Sasso di Gandria una lapide in memoria dell'illustre botanico svizzero CARLO SCHROETER, « celebratore incomparabile della flora svizzera », MARIO JAEGGLI pronunciava queste parole profondamente umane e significative:

« ... vorremmo [che questa lapide] ricordasse più che mai a quanti logorati od afflitti da quotidiane ansie o delusi da ansiosa ricerca di beni materiali andranno lungo questo sentiero cercando pace, essere la Natura sorgente di non ingannevole conforto a chi le si accosta con semplicità di spirito, con attento devoto cuore ».

MARIO JAEGGLI era nato il 2 maggio 1880 a Bellinzona da padre zurighese e da madre ticinese. Ben presto mostrò viva inclinazione agli studi naturalistici legandosi a quell'insigne naturalista che era il Prof. SILVIO CALLONI di Lugano, e più tardi, quando frequentò l'Università di Zurigo, al Prof. HANS SCHINZ. L'influsso di questi due eminenti studiosi fu profondissimo e determinante, e più volte MARIO JAEGGLI ne diede pubblica, devota testimonianza.

Nel 1904 si laureava in scienze naturali proprio con Prof. SCHINZ, che lo aveva accolto anche come assistente, dissertando sulla flora e vegetazione del Monte Camoghè (1908). Era il primo inizio di una attività botanica feconda, incessante, da cui nessun incarico didattico, sia pure impegnativo, valse mai più a distorglierlo.

Nel 1905 fu chiamato ad assumere la cattedra di pedagogia alla Scuola Normale di Locarno. Nel 1907 diventava direttore di questa Scuola e tale restò fino al 1915, quando venne invitato a tenere l'insegnamento della merceologia presso la Scuola Superiore Cantonale di Commercio di Bellinzona. Con questa nomina rientrava nella sua città e in quella Istituzione alla quale doveva legarsi definitivamente con passione e dedizione. La sua opera didattica, affinata da quella profonda sensibilità e preparazione pedagogica, di cui già aveva dato prova durante l'esperienza magistrale a Locarno, raggiunse la piena attuazione quando nel 1922 divenne direttore dell'importante Istituto bellinzonese.

Durò nella carica di direttore della Scuola Superiore Cantonale di Bellinzona fino al 1947, prendendo parte attiva a questioni didattiche di interesse anche confederale, cooperando al riordinamento degli studi commerciali, ponendo mano a radicali riforme della stessa Scuola Superiore, di cui celebrava degnamente nel 1945 il cinquantesimo di fondazione.

Di MARIO JAEGGLI come educatore e insegnante sono stati detti molti commossi elogi in commemorazioni che precedono questa nostra. Non avendo noi diretta esperienza di questa forma di attività da Lui svolta, ci affidiamo alle parole che a tale proposito pronunciava GUIDO CALGARI alla radio della Svizzera italiana il 28 dicembre 1959: « La scuola prima di tutto. ... non ci fu grado di scuole per il quale egli non si sia una volta o l'altra prodigato, con quella competenza, quello studio meticoloso d'ogni questione, quel fervore (la parola così sua) che lo caratterizzavano, lo tenevan desto la notte, operoso incessantemente, lo facevan soffrire e sperare, discutere e provvedere, instancabile, strenuo nella difesa dei suoi convincimenti, indulgente nei confronti degli errori altrui, inflessibile di contro alle proprie debolezze, generoso verso tutti, sereno anche nelle ore dei contrasti o delle lotte, pronto a entusiasinarsi per un'opera buona, per un esempio onesto, per un'ideale affermazione di solidarietà e di giustizia, per uno spettacolo della natura, dalla maestà d'un tramonto sulle nostre montagne sino all'umile lotta per la vita, quale si scorge — chi abbia occhi aperti — nel più umile vegetale, nel lichene, nel musco... Un cuore pieno d'umanità e di gentilezza, sensibile, appassionato; un'anima dolce e umbratile, che nessuna cattiveria di uomini inasprì mai, anche se fece molte volte e molto a lungo soffrire ».

« Scuola voleva dire, per lui, non l'istruire soltanto e l'informare, ma la formazione del futuro uomo, del futuro cittadino, quindi l'educazione in ciò che di più completo e umano c'è nella parola; raramente, in questo senso, la nostra scuola ticinese ebbe più profondo ed accurato « maestro »; basterebbe rileggere i suoi corsi di pedagogia alla Normale, i suoi discorsi ai maestri, le sue prolusioni nella scuola di Commercio, le sue relazioni sull'andamento degli studi; basta ripercorrere il suo minuzioso riordinamento della scuola bellinzonese, rammentare i suoi rapporti con i colleghi (in quella scuola dove io stesso ho passato gli anni più belli della mia carriera), i suoi rapporti con gli allievi e gli ex-allievi...; ogni ricordo è legato a lui, alla sua indulgente bontà, al suo tatto, alla sua delicata, indefettibile probità ».

Accanto all'insegnamento MARIO JAEGGLI curò la divulgazione concepita anche questa come forma di educazione e di

elevazione morale e intellettuale. Voleva diffondere nei giovani, nella gente della sua terra, quel medesimo amore per la Natura vivente, quello stesso culto per la bellezza e integrità dei paesaggi naturali, ch'Egli sentiva e nutriva in se stesso. E poichè non vi può essere amore senza conoscenza, cercava di far conoscere e di rendere familiari, per mezzo di lezioni, di conferenze, di pubblicazioni, quegli aspetti naturali che riteneva caratteristici della terra Ticinese.

Nè si sottraeva a impegni di fiducia che gli venissero chiesti anche al di fuori della Scuola. Ricordiamo soprattutto che Egli è stato per tanti anni animatore e valido esponente di quella Società Ticinese di Scienze Naturali che teneva e continua a tener viva una onorevole tradizione di studi naturalistici nel Canton Ticino. Ne era stato nominato membro dal 1903, ne fu presidente dal 1927 al 1929, vice-presidente accanto ad ACHILLE FERRARI, a PIETRO DE GIORGI, a GIACOMO GEMNETTI negli anni successivi; dal 1940 divenne membro onorario. Fu direttore di biblioteche, segretario dell'associazione di Economia delle acque. Le più varie attività lo trovavano sempre solerte, attento, animato da spirito di sacrificio. Ma una spiccata predilezione lo traeva sempre verso le sue ricerche botaniche, verso l'opera in senso così vasto educatrice.

BODIO lo volle suo cittadino onorario. Fu nominato membro onorario della Società Demopedeutica già fondata da STEFANO FRANSCINI; fu membro di altre Società scientifiche. Gli fu assegnato due volte il premio della Fondazione Pattani, nel 1941 per la Flora del San Bernardino, nel 1950 per l'opera sulle Briofite ticinesi.

Negli ultimi anni — gli anni della decadenza fisica — MARIO JAEGGLI dovette sentire acutamente la tristezza per quanto restava di incompiuto nella sua vita di studioso, e di educatore. Fu un crepuscolo melanconico. Forse assisteva al dissolversi dei molti ingenui e nobilissimi ideali al cospetto di una realtà mediocre o deteriore, mentre declinavano le forze e la capacità di operare ancora per le sorti buone, per le ragioni superiori della cultura, della scienza, dell'umanità. Aver nutrito per tanti anni le oneste illusioni di una generosa visione socialista, aver tanto lavorato per promuovere un mondo migliore, con tanta fede nel progresso, nella elevazione umana, aver sempre pun-

tato così alto, verso mete così ardue a raggiungersi, in quei giorni di estrema stanchezza non poteva alleviare l'amarezza delle molte sofferenze, delle molte delusioni del passato e del presente. Invano noi gli ricordavamo le numerose opere compiute, che dovevano pur dargli la consapevolezza di una vita decorosamente e degnamente vissuta. Egli scuoteva il capo pensosamente. Troppo più alti erano stati gli ideali, e le realizzazioni gli parevano ora così piccole, così inconsistenti, così fugaci. E intanto gravavano sempre più sul suo corpo dolente e affaticato il peso degli anni, i mali della vecchiezza.

Si spegneva la notte del 28 dicembre del 1959.

Costante ispiratrice e animatrice di tutta l'opera scientifica di MARIO JAEGGLI è stata la tradizione naturalistica ticinese. Essa è presente in tutte le sue opere maggiori e minori, sia che si tratti di vere e proprie biografie e commemorazioni, sia che si tratti di introduzioni storiche o di rassegne preliminari alle sue ricerche. MARIO JAEGGLI aveva il culto delle memorie illustri, degli uomini insigni della sua terra, e nutriva un rispetto profondo per quanti avevano prima di lui lavorato nel suo stesso campo d'indagine. Mai presumeva di averli in qualche modo superati.

Il Canton Ticino gli offriva una recente, copiosa serie di nomi e di esempi, modesti e illustri, alcuni molto largamente noti, altri degni di essere tolti da un immeritato oblio: ALBERTO FRANZONI, instancabile esploratore delle valli ticinesi, onorato dall'amicizia di DE NOTARIS, PASQUALE CONTI autentico botanico, troppo presto stroncato dalla morte, LUCIO MARI umile maestro di scuola, acuto indagatore dei colli del Sottoceneri, ARNOLDO BETTELINI uomo di « illuminate e generose fatiche », Padre AGOSTINO DALDINI « umile frate del Santuario del Sasso », « vissuto nel culto della fede e della scienza », compagno e guida di DE NOTARIS nel Locarnese, MOSÈ BERTONI uomo di scienza e conoscitore di terre lontane, ANDREA BIGNASCI di Isonne, BARTOLOMEO VERDA di Lugano, GIUSEPPE ZOLA, e tanti altri. Ma sopra tutti emerge nel ricordo e nell'affetto quel SILVIO CALLONI, che fu veramente uno dei più illustri naturalisti ticinesi, e che MARIO JAEGGLI ama rievocare intento a « mostrare ai suoi con-

cittadini i tesori che Natura prodigò a questo suolo, beato nella bella veste di piante e di fiori che lo ricopre ».

Il più solido e moderno insegnamento e indirizzo gli era venuto tuttavia dal suo « venerato maestro » HANS SCHINZ, al quale volle dedicare nel 1940 la Flora del San Bernardino.

Le prime ricerche botaniche di MARIO JAEGLI sono di carattere floristico e si concludono decorosamente nella interessante monografia del Monte Camoghè (1908), densa di notizie floristiche e geobotaniche, ancor oggi di utile consultazione.

Ma ben presto si rivolge allo studio delle briofite ticinesi, argomento che doveva diventare fondamentale e preminente nella sua futura produzione scientifica. Fra il 1919 e il 1937 si susseguono dieci contribuzioni, di crescente interesse per la conoscenza della flora briologica di un settore importantissimo delle Alpi. Alcuni ritrovamenti sono un indice dell'acutezza e dell'approfondimento delle ricerche compiute; valgono come esempio la segnalazione del *Trichostomum litorale* Mitt. al Sasso Corbaro, della *Merceya ligulata* presso Isona in specialissime condizioni ecologiche, della *Tortula pagorum* De Not. e della *Barbula verbana* Culm. Particolarmente nota fra queste contribuzioni quella sui muschi arboricoli della regione del castagno nel Ticino (1933), lavoro a impostazione fitosociologica che si può ben considerare di avanguardia.

Le ricerche briologiche furono estese anche al Lazio (1933) dove segnalò ancora la *Tortula pagorum*, alla Liguria e all'Alto Adige (1938), al Piemonte (1939), all'Engadina (1944). Fu proseguita ulteriormente l'esplorazione briologica del Canton Ticino con le ricerche al San Bernardino (1940) e in Val Piora (1944).

La maturità scientifica di MARIO JAEGLI si rivela in un progressivo affinamento della sensibilità ecologica che egli dimostra nelle accurate descrizioni degli habitat, della sensibilità fitogeografica documentata dalle indagini sulla composizione delle florule briologiche, e sulla loro distribuzione e ambientazione nei confronti di fattori topografici, climatici, edafici.

Ma certamente i suoi lavori geobotanici più solidi e completi sono stati realizzati nelle monografie geobotaniche e floristiche. Alla monografia già ricordata del Monte Camoghè seguirono nel 1921 quella sulla vegetazione del delta della Maggia, corredata da un interessante saggio di cartografia a colori, nel

1928 quella sulla vegetazione del Monte di Caslano, nel 1940 la Flora del San Bernardino, che preludeva a una parte geobotanica purtroppo non più pubblicata. Tutte queste monografie hanno il pregio di considerare anche la vegetazione briologica, offrendo perciò all'Autore la possibilità di più esaurienti considerazioni sul dinamismo dei popolamenti pionieri colonizzatori.

Già si affievolivano le forze di MARIO JAEGGLI quando poté finalmente realizzare il progetto tanto accuratamente elaborato di una flora briologica ticinese (1950). Veramente il bel volume sulle Briofite ticinesi figura assai bene nei noti classici « Contributi allo studio della Flora Crittogamica svizzera » della Società Botanica Svizzera, e costituisce un importante contributo all'aggiornamento delle conoscenze briologiche alpine. E' una fortunata circostanza che il settore insubrico, così importante dal punto di vista climatico, edafico, storico, sia stato così compiutamente illustrato da un onesto e profondo ricercatore come MARIO JAEGGLI. Chi conosce e apprezza l'interesse delle Briofite nel campo della indagine fitogeografica non può non condividere la viva soddisfazione che noi abbiamo provata aprendo per la prima volta il bel volume, che pur avevamo visto nascere con trepidazione e sempre nutrendo qualche timore che non bastassero all'Autore le forze per condurlo a così felice compimento. Ci fu molto gradito allora poter dedicargli e veder inserita in quell'opera la nostra *Grimmia jaeggliana*, nostro tenue e affettuoso omaggio al valoroso maestro e amico.

Abbiamo voluto inserire nella produzione scientifica di MARIO JAEGGLI, e crediamo giustificatamente, anche un'opera che non ha carattere nè botanico, nè naturalistico: l'Epistolario di STEFANO FRANSCINI. Si tratta di una imponente fatica, che certo ha ritardato, ma per fortuna non impedito, la realizzazione di altre opere come, in special modo, la Flora Briologica Ticinese. E' ben comprensibile che MARIO JAEGGLI si sia dedicato con tanto impegno, alla redazione di questo volume, fino al punto di sottrarsi, come Egli stesso ci scriveva, « per due anni alle più dolci cure della briologia », se si pensa che le lettere di quel grande democratico ticinese rivestono un grande interesse storico e costituiscono, al dire dello ZOPPI, « un autentico tesoro per la storia del Canton Ticino nel secolo scorso ». MARIO JAEGGLI amava troppo intensamente il suo Ticino anche nelle tradi-

zioni, anche nei ricordi del passato, per rinunciare a dedicarsi con passione e con autentico spirito scientifico anche a questa ricerca diversa dalle altre, ma non meno adatta alle sue capacità e alla sua forma mentale. La vasta opera su STEFANO FRANSCINI gli procurò vasti e autorevoli consensi.

Ci piace concludere questa rievocazione di MARIO JAEGGLI proprio ricordando il più sostanziale significato della Sua opera fransciniana. Non può stupire che sin dal 1915 Egli propugnasse una valorizzazione dell'opera e della figura dell'illustre economista e statista ticinese, e che dedicasse Egli stesso poi tanta intelligente fatica a realizzare quel nobile disegno. Ammirava in lui l'alto ingegno, la solidità scientifica, la passione per una scuola educatrice e fautrice di progresso morale e materiale; ma soprattutto condivideva con lui la fervida, onesta dedizione verso la comune patria Ticinese.

Anche di MARIO JAEGGLI potremmo dire ciò che Egli aveva detto di STEFANO FRANSCINI nel discorso del 1946: « ... servì il Ticino, la Svizzera — e noi aggiungeremo: la scienza — con immutata nobiltà, con dedizione assoluta, fino all'ultimo respiro ».

V. GIACOMINI

BIBLIOGRAFIA

a) Lavori di carattere scientifico

- *Caso teratologico nelle infiorescenze dell'Erysimum helveticum DC.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat., 2: 47-49, 1 tav. Locarno, 1905.
- *Notizie sulla florula di Sasso Corbaro presso Bellinzona.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 2: 79-85. Locarno, 1905.
- *Notizie di bibliografia botanica.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 2: 15-21, 34-39. Locarno, 1905.
- *Monografia floristica del Monte Camoghè, presso Bellinzona.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 4: 1-247 con tavole, carte e profili. Bellinzona 1908.
- *Pianta naturalizzata.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 6: 75. Lugano 1910. Tratta del *Sisyrinchium angustifolium* Miller, naturalizzato nel Canton Ticino.

- *Per la pubblicazione dell'Epistolario di Stefano Franscini*. L'Educatore della Svizzera Italiana N. 3-5, 1915.
- *Le attuali conoscenze di briologia ticinese*. Verh. Schweiz. Nat. Ges. 2: 111-112. Lugano 1919 e Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 15: 96-99. 1920.
- *Una nota inedita di Alberto Franzoni sulle Epatiche ticinesi*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 12-14: 19-26. Lugano 1919.
- *Contributo alla briologia ticinese*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 12-14: 27-44. Lugano 1919.
- *L'attività scientifica di Alberto Franzoni*. Bull. Soc. Ticin. Sc. Nat. 12-14: 11-18. Lugano 1919.
- *Le attuali conoscenze di briologia ticinese*. Bull. Soc. Ticin. Sc. Nat. 15: 96-99. Lugano 1920.
- *Secondo contributo alla briologia ticinese. Epatiche*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 16: 59-64. Locarno 1921.
- *Il delta della Maggia e la sua vegetazione*. Beiträge zur Geobot. Landesaufnahme 10, pp. 174 con tavole e carte. Zurigo 1922.
- *Terzo contributo alla briologia ticinese. Muschi*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 17: 21-34. Locarno 1923.
- *I Muschi del Colle Sasso Corbaro*. Verh. Schweiz. Naturf. Ges., 1923, Abt. II: 158-159. Zermatt 1923.
- *Cenni sulla Flora Ticinese con tavole per riconoscere arbusti ed alberi*. Bellinzona, Grassi e C. Editori, pagg. 47, con 17 figg. e 4 tav. fuori testo. 1924 (Una II edizione apparve nel 1932, una III edizione nel 1953).
- *Quarto contributo alla briologia ticinese. I muschi e le epatiche del Colle di Sasso Corbaro presso Bellinzona*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 19: 3-31. Lugano 1925.
- *Quinto contributo alla briologia ticinese. Gli sfagni finora noti nel Cantone Ticino*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 22: 12-20. Lugano 1927.
- *La vegetazione del Monte di Caslano*. In Festschrift Hans Schinz zur Vierteljahrschrift der Naturforsch. Gesellschaft in Zurich, 75: 252-286. Zurich 1928.
- *I primi venticinque anni di vita della Società Ticinese di Scienze Naturali*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 24: 7-14. 1929.
- *I Muschi e le Epatiche del Monte di Caslano. VI Contributo alla briologia Ticinese*. Archivio Botanico 6 (3-4): 232-246, 1 tav., Forlì 1930.
- *Peregrinazioni briologiche nel Bellinzonese ed in Val Maggia. VII Contributo alla briologia ticinese*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 26: 31-55. Locarno, 1931.
- *Notizie su la vita e l'opera del Dr. Silvio Calloni. Parole dette commemorando il Defunto nell'adunanza della Società ticinese di scienze naturali del 10 aprile 1932 a Lugano nel Liceo Comunale*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 26: 9-30, 1 tav. Locarno 1932.

- *Brevi note botaniche* (1. *Fanerogame arboricole*. 2. *Impatiens Mathildae* Chiov. 3. *Arabis halleri* L. 4. *Merceya ligulata* (Spruce) Schimper). Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 26: 93-100. Locarno 1932.
- *Muschi arboricoli del Cantone Ticino (Regione del Castagno, 200-1000 m)*. Contributo alla briologia ticinese. VIII. Revue Bryologique et Lichénol. n. sé., 6: 23-67, 1 tav. Paris. 1933.
- *Tortula pagorum* (Milde) De Not. et altri muschi arboricoli a Roma. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 28: 37-46. Locarno 1933.
- *Spigolature briologiche nel Ticino con Leopoldo Loeske*. IX Contributo alla briologia ticinese. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 29: 61-88, 1 tav. Locarno 1934.
- *Leopoldo Loeske* (1865-1935). Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 29: 87-89, 1 tav. Locarno 1934.
- *Emilio Balli* (1855-1934) *naturalista, archeologo, numismatico*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 29: 22-34. Locarno 1934.
- *Emilio Balli*. Atti Soc. Elvet. Sc. Nat., Einsiedeln p. 415-418. Einsiedeln 1935.
- *Leopold Loeske*. Revue Bryologique et Lichénol. n. sé. 8: 137-142, 1 tav. 1935.
- *Un'avventizia nuova nella flora ticinese: Impatiens Roylei* Waters. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 30-31: 31-33. Locarno 1936.
- *La vita e l'opera di Mosè Bertoni*. In « Scrittori della Svizzera Italiana », Bellinzona 1936; in Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 34: 68-81, 1 tav., con bibliografia (1939); in « Comitato Pro Flora Lombarda », Comunic. n. 3, pp. 15, Milano 1937; in *Naturalisti Ticinesi* cit. p. 44-58.
- *Naturalisti ticinesi*. Da « Scrittori della Svizzera Italiana » vol. 2. Bellinzona, Ist. Editoriale Ticinese, p. 1-111 (estr.), 1936. (Edizione ampliata in Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 34: 3-94, con 16 ritratti, 1939).
- *Epistolario di Stefano Franscini, raccolto ordinato e annotato da Mario Jaeggli*. Con 3 tavole e 2 autografi fuori testo. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, pp. 583 e indice, 1937.
Cfr. L'epistolario di Stefano Franscini in *Illustraz. Ticinese* 18 dic. 1937 p. 20-21. Basilea 1937; e Le pubblicazioni commemorative del Centenario Franciniano Bellinzona 17 ottobre 1937, pp. 20. Lugano-Bellinzona, Grassi e Co. 1937, in cui sono riportati i testi di numerose recensioni.
- *X Contributo alla briologia ticinese*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 32: 23-30. Bellinzona 1937.
- *Excursions bryologiques à Merano (Alto Adige) et à San Remo (Liguria)*. Revue Bryologique et Lichénologique. n. sé., 11: 93-99. Toulouse 1938.
- *Briofite di Santa Maria Maggiore*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 33: 129-162, 1 tav. Bellinzona, 1939.
- *Cenni su la flora del San Bernardino*. Società Ticinese per la Conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Studi e Monografie, fasc. I, pp. 22, 14 tav. Lugano 1940.

- *Flora del San Bernardino. Notizie introduttive. Censimento delle specie.* Bellinzona, Tipografia « Grafica Bellinzona » p. 1-203, 10 tav., 1940; e in Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 35: 1-203. Bellinzona 1940.
- *Forme nuove di Adenophora lilifolia (L.) Besser al Monte S. Giorgio.* Atti Soc. Elvet. Sc. Nat. 1940: 171-172. Locarno 1940.
- *Prof. Dr. Hans Schinz.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 36: 14-16. Bellinzona 1941.
- *Dr. Charles Meylan.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 36: 103-105. Bellinzona 1941.
- *Ing. Gustavo Bullo.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 37: 20-22. Bellinzona 1942.
- *Prof. Dr. Ugolino Ugolini.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 37: 113-115. Bellinzona 1942.
- *Dr. U.A. Corti. Ricerche ornitologiche.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 37: 155-157. Bellinzona 1943.
- *Dr. R. Stäger. Ricerche botaniche ed ornitologiche.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. ibid.: 158-159. Bellinzona 1943.
- *Briofite di Schuls e di Tarasp.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 38: 124-143. Bellinzona 1944.
- *Bryophytes du Val Piora.* In Travaux bryologiques dédiés a T. Husnot. Revue Bryol. et Lichénol., n. sé. 13: 98-104. Paris, 1944.
- *Cronistoria della Scuola Cantonale Superiore di Commercio di Bellinzona.* Bellinzona, S.A. Grassi e Co. pp. 48, 1 tav. e ritratti. 1945.
- *Prof. Fulvio Bolla.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 41: 21-25. Bellinzona 1946.
- *Nel 150° anniversario della nascita di Stefano Franscini. Discorso tenuto a Bodio il 20 ottobre 1946.* « Die Schweiz » della N.S.E. 1947, pp. 6 (estr.), Baden 1946.
- *L'inaugurazione al Sasso di Gandria di una lapide in memoria del Prof. Dr. Carlo Schröter. Parole commemorative.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 41: 15-17. 1946.
- *Padre Agostino Daldini (1817-1895). Cerimonia commemorativa.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 41: 98-99. 1946.
- *Le attuali conoscenze di briologia ticinese.* Atti Soc. Elvetica Sc. Nat. 1946: 137-138. Zurigo 1946.
- *Prof. Dr. Rinaldo Natoli.* L'Educatore della Svizzera Italiana. Settembre 1946.
- *Elenco sistematico delle piante del Monte di Caslano.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 44: 24-51. 1949.
- *Le briofite ticinesi. Muschi ed epatiche.* In Contributi per lo studio della flora crittogamica svizzera 10 (4): 1-265, 15 tav. Berna Ed. Bùchler 1950.
- *Specie termofile al Monte Generoso.* Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 49: 53-58. 1954.

b) **Scritti di volgarizzazione scientifica.**

- *Cenni sulla flora del Camoghè*. Periodico « La Scuola » A, 1907.
- *Notizie sulla flora di Val Onsernone*. In « Guida della Valle Onsernone » p. 66-69. Lugano. Editore Veladini, 1908.
- *Notizie naturalistiche sulla plaga bellinzonese*. In: « Guida di Bellinzona » p. 57-62. Bellinzona. Edit. già Colombi, 1909.
- *Lezioni diverse di Scienze Naturali*. Periodico « La Scuola » del 1915 e del 1916.
- *Metodo semplice per riconoscere, all'esame delle foglie, gli alberi del Cantone Ticino*. Locarno. Tipografia Giugni, p. 1-15, 1923.
- *Paesaggi Ticinesi (Conferenza)*. Giornale « L'Adula », 29 aprile e 16 maggio 1923.
- *Il catalisma tellurico al Motto d'Arbino*. Periodico: « Il Ticino », 1928.
- *La flora delle murate di Bellinzona*. Giornale della festa « Tiro Federale » a Bellinzona, 1929, p. 46-47, e « L'Educatore della Svizzera Italiana », genn. 1930.
- *La vita delle acque (Conferenza)*. Periodico « L'Educatore della Svizzera Italiana », n. 9, 1930.
- *Uno sguardo alla flora del San Bernardino*. Periodico « L'Educatore della Svizzera Italiana », 1931.
- *L'elogio della frutta*. Conferenza alla Radio. In « Libera Stampa », 22 e 25 ottobre 1932.
- *Flora di bosco*. In « I nostri boschi » Bellinzona, Istituto Editoriale ticinese. 1934.
- *Le Cactee*. In « Illustrazione Ticinese » 1934.
- *Piante ed insetti*. In « Educatore della Svizzera Italiana », settembre 1935.
- *Due parole sulla flora alpina*. Bellinzona 1935 (fide M. Jaeggli in litt.).
- *Il paesaggio ticinese*. Da « Le Alpi » fasc. 10, 1935.
- *Le Orchidee*. Illustrazione Ticinese 1935.
- *Cenni su la fauna di lago*. Educatore della Svizzera Italiana, febbraio 1937.
- *La vita sulle vette*. Illustrazione ticinese, febbraio 1937.
- *Cosa sono i muschi*. In Almanacco ticinese per l'anno 1937, pp. 1-3 (estr.). Bellinzona 1937.
- *Intorno ai Musei ticinesi di Scienze Naturali*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 36, 1942.
- *Piante rare al Delta della Maggia*. In « Svizzera Italiana » rivista di cultura. Locarno, Carminati 1942.
- *Un museo senza pace*. Rivista Italiana, giugno 1942, p. 317-320.
- *Flora e Fauna del Ticino meridionale*. « Strade postali », guida, p. 56-60, 1945.
- *Flora di Locarno e delle sue valli*. « Strade postali », guida, p. 21-26, 1947.

- *Rispettate le piante*. A cura del Dipartimento Educazione e della Commissione per la protezione delle bellezze naturali. Bellinzona. Tip. Grafica Bellinzona S.A., pp. 85, 32 tav. in nero e a colori, 1948.
- *La vita nel mare, nel lago, nel bosco, sulle vette*. Edizioni Svizzere per la Gioventù N. 104, pp. 28. Zurigo, s.d.

c) Scritti di carattere scolastico

- *La esposizione scolastica permanente della Svizzera Italiana in Locarno*. In: « L'Educatore della Svizzera italiana », fasc. 18, p. 287-291, 1910-11.
- *La esposizione scolastica permanente della Svizzera italiana negli anni 1910-1911*. Locarno. Ed. Tipografia Giugni, p. 1-88, 1912.
- *La esposizione scolastica permanente della Svizzera italiana negli anni 1912-1913*. Locarno Ed. Tipografia Giugni, p. 1-50, 1914.
- *L'Ecole primaire tessinoise*. In: « Recueil de Monographies pédagogiques » publiées à l'occasion de l'Exposition nationale suisse à Berne. Lausanne, Ed. Payot, p. 511-530, 1914.
- *Intorno all'insegnamento delle scienze ed al nuovo programma della scuola elementare*. « La Scuola » 1916, fascic. 2, p. 23-26.
- *Annuari sulla Scuola Cantonale Superiore di Commercio con le relazioni del direttore in occasione delle diverse cerimonie di chiusura dell'anno scolastico*. Bellinzona, Edit. Grassi, 1923-1947.

d) Traduzioni

- Traduzione in italiano dell'Atlante svizzero per le scuole medie. Zurigo. Orell Füssli.
- Traduzione in italiano del « Corpo umano » e Nozioni di igiene. Bienne. W. Wütrich. Con la collaborazione del Prof. G. Gemnetti.
- Traduzione della *Flora d'Insubria ossia del Ticino, dei Grigioni meridionali e dei laghi dell'Alta Italia*, del Prof. Carlo Schröter del Politecnico federale. Istituto Editoriale Ticinese. Con numerose tavole colorate ed in nero. Pag. 1-151. Tav. 1-64.

e) Scritti su Mario Jaeggli

- TRAMER O. - *L'opera scientifica del Prof. Dott. Mario Jaeggli*. Boll. Soc. Ticin. Sc. Nat. 49: 45-52, Bellinzona 1954.
- CALGARI G. - *Per Mario Jaeggli*. Commemorazione tenuta alla Radio della Svizzera Italiana la sera del 28 dicembre 1959. (Ms.).
- Biographisches Lexikon verstorbener Schweizer. « Prof. Dr. Mario Jaeggli » Estr. s. d. (1 pag.).
- MORDASINI S. - *Ricordo di Mario Jaeggli*. Boll. Assoc. Ex-Allievi Scuola Cantonale Superiore di Commercio di Bellinzona, Dicembre 1960, p. 1-14. Zurigo 1960.